

## IL PIANO REGOLATORE DELLE CITTÀ DEL VINO: UNA METODOLOGIA DI LAVORO

**PIER CARLO TESI**

Architetto, Via Manni, 80 - Firenze

Sono quattro i temi fondamentali di questo progetto: la sostenibilità; la conoscenza; la partecipazione come strumento anche di riduzione della burocrazia e il tema della coerenza delle politiche di settore e della collaborazione fra gli Enti. Il Piano Regolatore delle Città del vino sa di essere chiamato non più solo a regolare gli aspetti edilizi del territorio, ma soprattutto a garantire l'uso sostenibile delle risorse territoriali. Questo significa che il piano, costruendo patti solidali tra produttori, società ed ambiente, può diventare veramente la "Carta Statutaria" che regola il rapporto fra la comunità e il proprio ambiente d'insediamento. Questa è la strada per assicurare lo sviluppo sostenibile.

Gli strumenti urbanistici poggiano su un apparato conoscitivo spesso imponente, ma fino ad oggi - sono in questo forse un po' meno ottimista di altri - i Piani Regolatori hanno tenuto troppo poco conto di quelle conoscenze del territorio che proprio questo Simposio dimostra così progredite ed efficaci.

Questo Simposio dimostra, infatti, che la capacità d'analisi scientifica delle potenzialità produttive, da una parte, e delle vulnerabilità dei suoli, dall'altra, è molto progredita e proprio tale conoscenza è indispensabile per produrre regole d'uso dei suoli che garantiscano lo sviluppo sostenibile, mantenendo l'uso delle risorse entro i loro limiti di riproducibilità.

Questa è una novità nella formazione degli strumenti urbanistici. Di solito erano indagati prevalentemente gli edifici, o al massimo gli aspetti visivi del paesaggio e questo certamente resta importante, ma non basta (non basta più), perché specialmente in presenza di vocazioni produttive di particolare importanza, come le vocazioni vitivinicole, dobbiamo anzitutto capire il modo migliore di utilizzare le attitudini dei suoli a produrre buone uve da vino, capire quali sono i fattori di rischio e prevenirli per assicurare il futuro. E' importante dunque che l'apparato conoscitivo ci dia una mappa esatta dei due elementi fondamentali: le potenzialità produttive e le vulnerabilità dei suoli.

Il suolo svolge funzioni completamente diverse in ambito urbano e in ambito agricolo. In ambito urbano è supporto fisico dei processi di urbanizzazione, quindi contano solo i suoi caratteri topologici in finzione delle costruzioni che può contenere (ubicazione, estensione); invece in ambito agricolo è un vero fattore di produzione, una risorsa molto particolare: è, infatti, allo stesso tempo essenziale, non fungibile, non riproducibile, finita e vulnerabile.

Quando parliamo di vulnerabilità pensiamo soprattutto ad alcuni fenomeni, in sé naturali, che possono però assumere intensità o velocità tali da portare l'uso del suolo oltre i limiti

della sostenibilità. Pensiamo, per esempio, alla vulnerabilità dei suoli collinari all'erosione, spesso accentuata da pratiche agricole ignare delle necessarie cautele. Non dimentichiamo poi che sistemazioni agrarie che accentuano l'erosione di solito peggiorano molto le capacità del versante di trattenere le precipitazioni, e così aumentano anche il rischio di alluvioni. Il nesso tra erosione e rischio di alluvioni è testimoniato anche dagli esempi purtroppo tragici che stanno sotto i nostri occhi in questi giorni<sup>1</sup>.

Per il Piano Regolatore del vino è dunque essenziale acquisire ed elaborare le conoscenze che servono ad identificare le vocazioni e le vulnerabilità dei suoli, per stabilirne i limiti d'uso. Mettere a disposizione questa conoscenza è anche il primo servizio che il Piano Regolatore rende alla società produttiva. La disponibilità di questa conoscenza permette di basare il rapporto con i produttori su presupposti completamente nuovi e più avanzati: chiamare gli operatori ad assumersi responsabilità nella scrittura delle regole d'uso delle risorse. La partecipazione degli operatori è il terzo concetto su cui si basa il Piano Regolatore del vino e si propone a sua volta tre scopi fondamentali:

- migliorare la qualità delle regole, grazie all'esperienza degli operatori;
- costruire il consenso degli operatori, in quanto primi destinatari delle regole stesse;
- ridurre la burocrazia.

La burocrazia, infatti, fino ad oggi ha troppo pervaso gli strumenti di governo del territorio, inquinando il rapporto fra operatori e Pubblica Amministrazione: è tempo che questo rapporto si sposti dal terreno della burocrazia al terreno delle conoscenze condivise e quindi della corresponsabilità.

La società moderna ha bisogno di sistemare molte cose nel territorio: residenze, infrastrutture, zone produttive, servizi, eccetera; se noi assumiamo come centrale il valore produttivo dei suoli agrari, e in particolare dei terreni vitati, noi abbiamo un criterio forte di scelta. Il Piano Regolatore saprà di dover sistemare tutte le attrezzature necessarie in modo da non compromettere le potenzialità produttive individuate. In altre parole dovrà organizzare il territorio intorno ad una centralità dei valori rurali. Se non proprio ancora un ribaltamento dei valori, questa è certo la fine della residualità delle aree rurali, è almeno il riconoscimento di una pari dignità e di un pari peso degli interessi urbani e rurali nell'uso del territorio.

Certo, come abbiamo detto, non vanno trascurati gli aspetti edilizi, ed a partire proprio dagli interessi e dai bisogni delle aziende vitivinicole. Vediamo, infatti, che la vinificazione aumenta d'importanza, richiede nuove attrezzature e quindi nuovi edifici: non tutto si può risolvere con il restauro dell'esistente, l'importante è che i nuovi edifici necessari nascano con una qualità antica, non devono replicare le forme dell'architettura rurale del passato, ma devono saperne riprodurre la qualità. E' infatti indispensabile garantire la qualità territoriale complessiva, elemento su cui si basa una nuova fortuna delle aree rurali: il turismo rurale, di cui meglio parleranno altri dopo di me.

Dobbiamo prendere atto che il turismo rurale è il segmento turistico più dinamico, che sta manifestando un'interessantissima rivoluzione qualitativa e culturale: qui infatti per la prima volta si affermano comportamenti non consumistici. E' quindi veramente un turismo nuovo, non soltanto del nuovo turismo ed è assolutamente indispensabile garantirgli un'alta qualità territoriale complessiva.

2. Legge 08.06.1990, o 142, art. 15.

L'ultimo argomento è anche il più difficile, perché riguarda la settorializzazione delle competenze e la frammentazione degli interventi. Sul territorio in generale (e sul territorio rurale in particolare) coesistono normative, atti di piano, competenze amministrative diverse, che purtroppo, nel nostro Paese, tendono ad agire l'una all'insaputa delle altre e quindi in modo non coordinato.

Il Professor Stanghellini ha ricordato che fra le competenze del Comune certamente è molto forte e sviluppata quella sulla regolazione dell'attività edilizia, molto meno quella sulla regolazione dell'uso del suolo, mentre abbiamo visto quanto questo sia decisivo.

Io ritengo che la settorializzazione esasperata che noi sperimentiamo nel nostro Paese renda gli strumenti di governo del territorio del tutto inefficaci: in realtà ce ne sono troppi, spesso s'ignorano l'un l'altro, non di rado si contraddicono; finendo per elidersi a vicenda. Ma il bilancio non è a zero: l'inefficienza dei piani produce spreco, sottrae risorse allo sviluppo, e dunque non possiamo più permetterci incomunicabilità ed addirittura contraddizioni nelle azioni della Pubblica Amministrazione. Troppa settorializzazione non produce sviluppo sostenibile, anzi lo allontana.

Bisogna allora ritrovare un punto di unità e di coerenza, e sarebbe logico e utile che questo punto di unità fosse vicino al Comune, come livello di più diretta conoscenza del territorio, ma così non è per il momento. Forse una "rivoluzione" così radicale e sconvolgente, come rendere coerenti gli atti amministrativi, non si può fare in un colpo solo. Si può però almeno preparare, adottando comportamenti che facciano convergere sull'obiettivo della sostenibilità dello sviluppo tutte le azioni di tutti gli Enti che hanno competenza sulle aree rurali.

Vi è una possibilità concreta: in Italia dal 1990<sup>2</sup> una competenza pianificatoria nuova è stata affidata ad un Ente vecchio: la Provincia, che deve ora redigere il Piano Territoriale di Coordinamento, in aggiunta alle competenze tradizionali in agricoltura e nella tutela del vincolo idrogeologico, e ad altre utili cose. Inoltre la Provincia è anche Ente regolatore di spesa pubblica o per lo meno erogatore di spesa pubblica. In pratica dunque la Provincia dispone ormai sia di strumenti di piano sia di competenze programmatiche e di mezzi finanziari per indirizzare lo sviluppo: un'occasione da non perdere.

Il Piano Regolatore del vino, costruito come abbiamo detto, funziona egregiamente come criterio di coerenza e di unificazione delle politiche di settore e delle politiche di spesa degli Enti Pubblici. Può essere adottato direttamente come criterio di costruzione del Piano Territoriale di Coordinamento per le aree rurali, o con questo dialogare efficacemente se formato a livello comunale o sovracomunale, comunque esteso a comprensori vitivinicoli omogenei. Questa è un'efficace premessa ad un superamento completo della settorializzazione esasperata, che fino ad oggi abbiamo visto dare risultati così deludenti proprio sull'obiettivo che invece è al centro della nostra attenzione.

Non voglio prendere troppo tempo superando i limiti che mi sono posto per questa comunicazione.

Concludendo, desidero annunciare che specialisti del territorio di formazione diversa si stanno raccogliendo attorno a queste riflessioni; al tavolo della reception c'è un foglio che permette di stabilire un contatto tra tutti coloro che hanno trovato interesse nelle considerazioni che abbiamo svolto.